





L'OCCHIO E LA SUA PARTE

SCHATZ

© foto di Howard Schatz

pagina cinque

COVER STORY

I GRANDI PROTAGONISTI DEL PALCOSCENICO FOTOGRAFICO

“L'occhio vuole la sua parte”: così ci diciamo spesso quando di fronte a una realtà di sostanza desideriamo intendere come anche l'estetica abbia un proprio ruolo, almeno per gratificare lo sguardo. Nel caso di Howard Schatz, l'organo della vista assume una dimensione diversa, diventando elemento (e strumento) di una creazione fotografica unica per costruito e ideazione. L'affermazione potrà sembrare scontata, essendo il nostro un valente oculista; sta di fatto che lui, tra le tante qualità, ha dedicato alla fotografia l'intelligenza necessaria (qualità cerebrale, quindi), ma anche la giusta curiosità, quella che appunto parte dall'occhio.

Andiamo con ordine. Howard Schatz, classe 1940, è un medico oculista presso l'Università di San Francisco; un uomo di successo, quindi, con all'attivo delle pubblicazioni scientifiche circa le patologie retiniche. Appassionato di fotografia fin dagli anni '60, nel '95 (a cinquantacinque anni!) prende la grande decisione: dedicarsi interamente alla fotografia. Aveva già pubblicato due volumi, e questo sicuramente gli ha restituito consapevolezza e motivazione; ma un grosso aiuto è arrivato anche dalla moglie, manager del business e all'inizio critica inflessibile circa le opere del coniuge. Un po' divagando, ci vengono in mente le altre "coppie" della fotografia: Lélia Wanick e Sebastião Salgado,



Gerda Taro e Robert Capa; ma si tratta di semplici assonanze, che non possono essere collocate di fianco a una ricerca fotografica (quella di Howard) assidua, rigorosa, differenziata, completa.

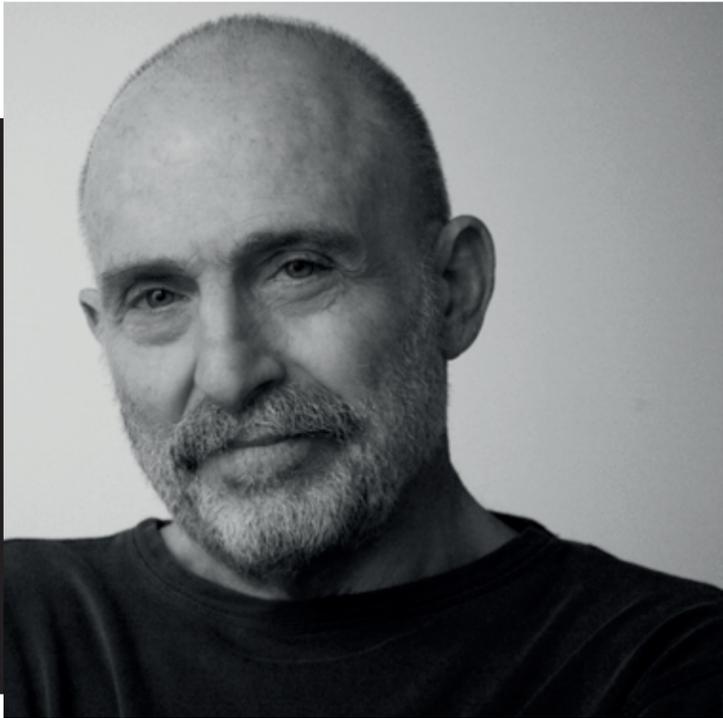
L'occasione per riflettere sulle immagini di Schatz ci è stata fornita dai due volumi che costituiranno i 25 anni di retrospettiva sul suo lavoro (Schatz Images: 25 Years; Edizioni Glitterati Inc.). L'opera uscirà a Maggio 2015, ma da tempo è sfogliabile sul sito dell'autore. Tante volte, consultandola, ci siamo appoggiati allo schienale della seggiola, con le mani dietro la nuca, solo per riflettere; perché le vie intraprese da Howard sono state tante e tutte differenti. Di fronte a ogni tema, avevamo l'impressione di dover iniziare daccapo, quasi che per comprendere le immagini fosse necessario un approccio "diagnostico" e non solo deduttivo. Sicuramente l'essere medico ha restituito al nostro un rigore assiduo e assoluto, ma anche quel rispetto dedicato al singolo, all'individuo, a quel preciso paziente che potrebbe essere lui, l'altro o uno di noi. Non c'è un unico grande occhio a guardare le immagini di Schatz, ma tante pupille: "midriatiche" quanto basta per gioire e comprendere; per vedere, finalmente.

Nulla viene a caso, nella vita di ognuno; e anche per Howard è stato così. Forse con lui tutto è venuto a galla più facilmente, perché genio e follia sono vissuti, a lungo, sotto la coltre di un equilibrio -->



© foto di Howard Schatz

pagina sette



Howard Schatz

Howard Schatz (nato nel 1940) è un oculista statunitense, poi diventato fotografo. Dopo una carriera accademica come specialista della retina, a San Francisco, ha trasformato la sua fotografia in una seconda carriera di successo. Le fotografie di Howard Schatz sono esposte nei musei e nelle gallerie di fotografia a livello internazionale e sono incluse in numerose collezioni private. Schatz ha conseguito la laurea in medicina presso la University of Illinois College of Medicine, seguita da uno stage presso Cook County Hospital di Chicago. Schatz ha prodotto venti monografie. È in via di pubblicazione una sua retrospettiva dal titolo *SCHATZ Images: 25 Years*, edito da Glitterati, Inc. Il lavoro editoriale di Schatz è stato pubblicato su riviste di tutto il mondo, tra queste: *Time*, *Sports Illustrated*, *Vogue*, *Vogue Italia*, *GQ Italia*, *The New York Times Magazine*, *The New Yorker*, *Stern*, *Life*, *Nero / Bianco*, *American Photo*, *Photo France*, *Photo Italia*.



COVER STORY

I GRANDI PROTAGONISTI DEL PALCOSCENICO FOTOGRAFICO



© foto di Howard Schatz

Images: 25 Years

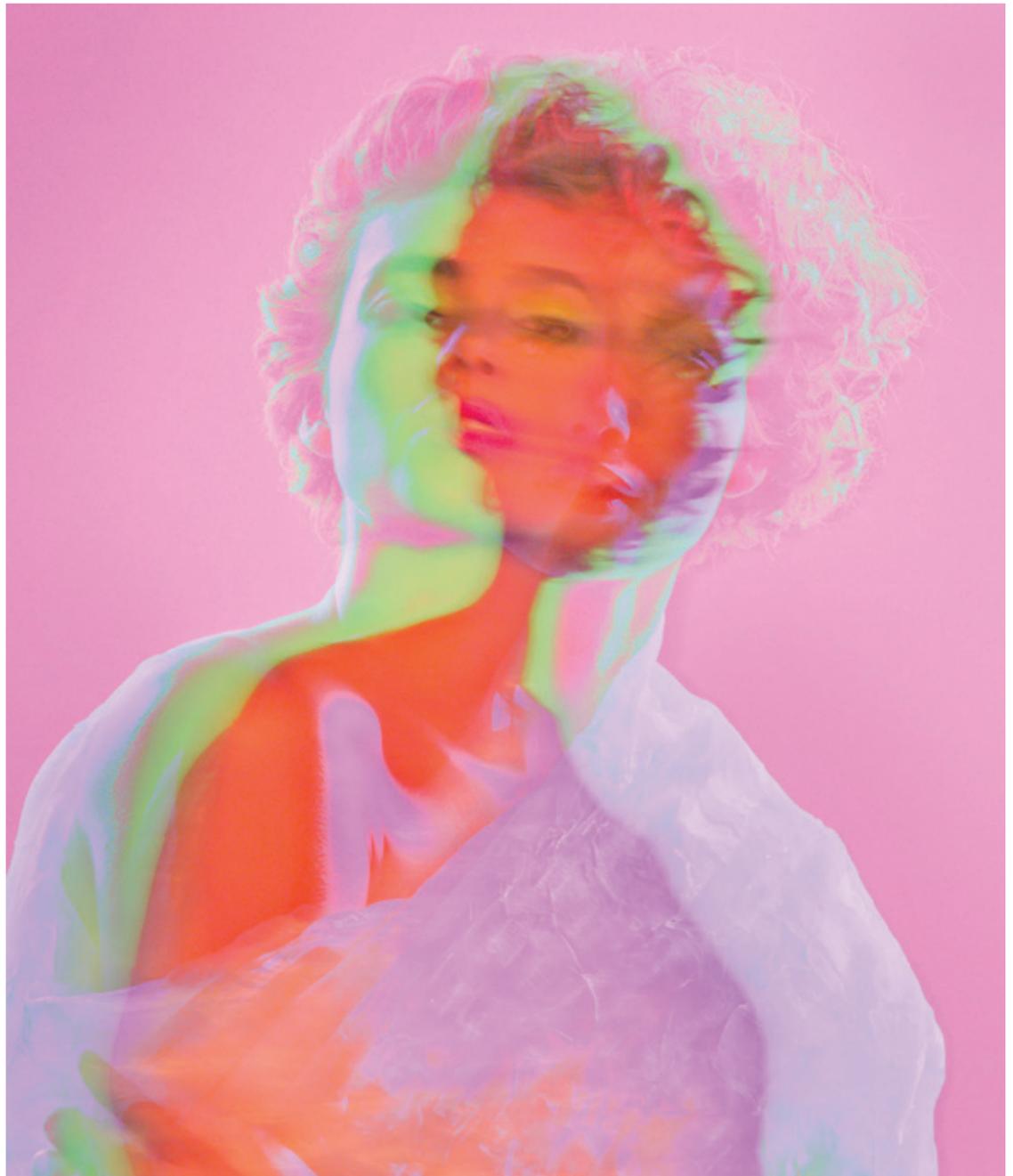
SCHATZ Images: 25 Years è una pubblicazione retrospettiva dei 25 anni di fotografia di Howard Schatz. Composta da due volumi, è edita da Glitterati Inc. (glitteratiincorporated.com). In Italia, il fotografo è rappresentato in esclusiva da Sudest57 di Biba Giacchetti, che curerà una sua retrospettiva in autunno.

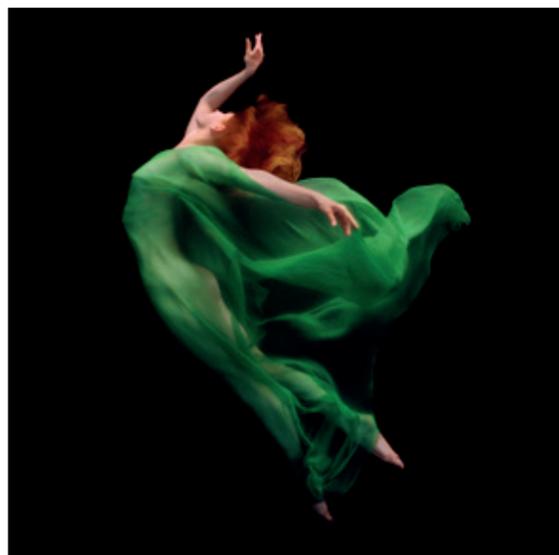




COVER STORY

I GRANDI PROTAGONISTI DEL PALCOSCENICO FOTOGRAFICO





© foto di Howard Schatz

COVER STORY

I GRANDI PROTAGONISTI DEL PALCOSCENICO FOTOGRAFICO

--> intellettuale in perenne movimento. Torna il tema degli occhi, e lui ne ha visitati tanti. Molti di questi vedevano poco, o male; oppure avrebbero voluto scorgere quel desiderio che pareva formarsi dietro un bianco irrealista: immagini latenti, retiniche; però precise, dettagliate, già impresse nell'idea. Ci piace pensare che Schatz abbia colto tutto questo, come visioni, barlumi, pensieri: cose desiderate, ma non ancora viste.

Schatz previsualizza, ecco tutto. Il suo click, quando rimane in camera, non è ancora fotografia, ma soltanto un lampo latente; il resto viene dopo, nel momento in cui lo scatto trova l'idea che lo aveva generato. Forse di mezzo c'è il ritocco, oppure quello schizzo su carta che crediamo debba esistere prima di ogni suo progetto.

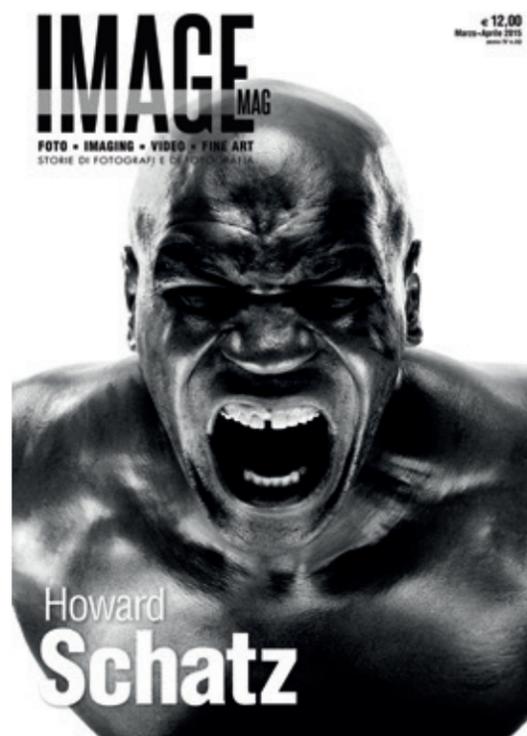
Queste riflessioni ci portano ad allargare la nostra visuale sul lavoro fotografico del nostro medico. Lui sicuramente è un grande amante di tecnica ed estetica, ma mette anche in atto uno studio profondo circa il soggetto che vuole ritrarre. Da positivista qual è, sperimenta in continuazione su risultati già raggiunti da altri, per offrire forme nuove da dedicare alla fotografia. Come non intuire, ad esempio, un parallelo con Eadweard Muybridge circa lo studio

del movimento? Da lì Howard parte aggiungendo "il bello", e poi la forza (dei pugili), persino l'estasi dei corpi: ora nell'acqua, altre volte scolpiti, spesso fermati come mai avremmo potuto vedere.

I 25 anni di Schatz ci hanno fatto guardare a ritroso, se non altro per offrire un peso a un'attività fotografica imponente, condotta senza fatica e con tanta umiltà. Abbiamo visto un volume dedicato agli attori, alla loro energia, al miracolo recitativo che sono in grado di compiere; e poi un altro sulla box, tra potenza e indagine, movimento e ricerca.

C'è stato un periodo nel quale il nostro fotografo ha scattato sott'acqua. Ne è nata una celebrazione visionaria di movimento e forma: dove la sostanza non si vede, ma se ne intuiscono le proprietà. La chiarezza, il galleggiamento e i riflessi creano un formalismo quasi ultraterreno, dove le figure agili e misteriose trasformano la piscina in palcoscenico.

Howard Schatz, con la fotografia, non ha dimenticato il racconto: quello delle anime che s'incontrano, delle sensibilità, delle relazioni tra persone. *Mother & Models* ne è un esempio, dove le modelle posano con le loro madri: in una continuità di bellezza che diventa temporale, perché donata di madre in figlia.



LA NOSTRA COPERTINA
© foto di Howard Schatz

Cosa sia rimasto del loro rapporto non è dato a sapersi; ma la fotografia mostra e non dimostra (F. Scianna), così veniamo accompagnati per mano fino all'ultimo chilometro e poi lasciati soli, con i sentimenti che traspaiono, accennati, tutti da cogliere.

Chiudiamo il volume (25 anni), anche solo sul WEB. Lo aspettiamo con ansia, Maggio è vicino. Continuiamo a riflettere, cercando un confine ulteriore per la realtà che abbiamo visto, oltre l'occhio e gli sguardi. Di certo Howard ha portato la fotografia laddove sarebbe dovuta essere, perché "da vedere" e non solo "da fare". Oltre a ciò, ci siamo chiesti se in realtà non siano state tracciate altre vie creative o addirittura altri temi di studio. La sensazione è quella di aver sfogliato un "sussidiario" dell'immagine, dove la complessità poggia su un alfabeto chiaro e fruibile. Lo strumento (la fotocamera) non è più un prolungamento del braccio, ma fa parte di noi; perché lo scatto è già nell'idea, vista e pensata.

Anche l'occhio vuole la sua parte? Nel caso di Schatz la esige, perché fotografare sta nel vedere: prima.

Ci vengono in mente le parole di Paul Valery pronunciate il 7 gennaio del 1939, durante il discorso inaugurale alla Sorbona, in occasione del Centenario della Fotografia.

«Con l'invenzione della fotografia s'inaugura una nuova relazione tra parola e immagine, tra scrittura e immagine, tra storia e immagine: il tempo si ritrae, si fissa una volta per tutte nell'unità dello sguardo, nell'unità della visione che si infrange nello stesso modo in cui la lettura ne va delle combinazioni dei caratteri alfabetici della scrittura. La fotografia inventa nuovi segni, nuovi alfabeti di lettere, costantemente modificabili, lascia scrutare senza parole il silenzio del tempo custodito dall'immagine».

E poi: «La fotografia abituò gli occhi ad aspettare ciò che questi devono vedere, e dunque a vederlo».

